

02304

# AMBLETO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro  
Tron di S. Cassano

Il Carnovale dell'Anno M. DCCV.

CON SACRATO

*A Sua Eccellenza il Signor*

## FEDERIGO CAVALLI.



IN VENEZIA, M.DCCV.

Appresso Marino Roffetti.

In Merceria, all'Insegna della Pace.

*Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.*

OTTEIUMA

1505

ECCELLENZA

**S**ono così abbondanti le  
grazie, con le quali  
Nostra Eccellenza si  
degni di qualificare

il nostro rispetto, che ormai  
diventa nostro onore, so che  
finora ci serui di vantaggio,  
e non potendo noi retribuirla  
cosa che sia ad esse proporzio-  
nata, abbiamo quasi più vol-  
te desiderato che fosse Ella

A 2 men

*ment' generosa nell' impartire-  
le , perchè noi fossimo meno  
confusi nell' impotenza di cor-  
rispondere alle medesime . Ma  
perchè nè dobbiamo mortifi-  
carci di ciò che ridonda in fre-  
gio del magnanimo di Lei cuo-  
re , nè soffrire che la beni-  
gnissima sua Protezione ri-  
manga più lungamente senza  
qualche pubblica testimonianza  
della nostra umilissima  
gratitudine , mossi da pari ra-  
gioni , siamo concorsi nel con-  
forme sentimento di consacra-  
re al Nome autorevole dell'  
E. V. il Drama presente , e  
di supplicarla ad aggradirne  
l' offerta , debole sì , ma sin-  
cera . In quest' atto non creda  
E1.*

*Ella che noi pensiamo a dif-  
falcare alcuna minima por-  
zione de' nostri comini doveri ;  
anzi è nostro voto di accre-  
scerli con ottenere il singolar  
beneficio di un clementissimo  
Patrocinio alle nostre fati-  
che . Egli è assai noto al Mon-  
do che il chiarissimo Sangue ,  
la Famiglia gloriosa , e la  
Persona istessa di V. E. è su-  
periore a qualsivoglia applau-  
so : onde riesce anche manife-  
sto che nel chiamarla ad in-  
vigore con la sua assistenza  
la nostra facchezza , non vi  
ba parte nè la illustre sua na-  
scita , nè l' singolare suo meri-  
to ; ma tutto ben sì l' interes-  
se è del nostro credito che ri-*

come per appoggio a lui di lei  
raportata rimirata. Piaccia co-  
rò il BEV. di perdonare all'  
ardimento di tale speranza  
ed accogliendo in questo officio  
un altro tributo. dalla profana  
ossequiosa misericordia, si per-  
metta che in esso comparsa  
abbigo ed il titolo col quale  
si protestiamo

Di V. E.

*Resolts. Dicatis. Obblig. Serv.*  
N. N.

A R.

## ARGOMENTO.

**Q**uando si legge al Re di Danimarca,  
Re di Svezia, e di Norvegia, e di  
FENIGONE, che men-  
di ogni altro aludava, e  
trattamento su questo. Il  
trattatore occupò la corona, e man-  
cando di fede ad ALDEGARDE,  
Principessa Danese, con cui per l'ad-  
diotto passava amorosi sposò a forza  
la Regina GERILDA, moglie di Or-  
cendillo, e madre di AMBLETTO,  
il quale non sapendoci come fuggire la  
morte che gli preparava il Tiranno,  
si fece pazzo. Sospetto quest' del ve-  
ro, e tentò vari mezzi per assicurare  
i suoi dubbj. Fra le molte prove che  
egli ne fece, eccone de tre princi-  
pali.

La prima fu di scegliere una bel-  
lezza delle più singolari che fossero  
nella sua Corte, e dando ordine che  
questa fosse condotta nel più solitario  
lun bosco, dove Ambleto era solito a  
arrivarsi, con animo che alla veduta  
di

A  
4

di, questa fosse egli per dar qualche segno di sua funzione; del che dovevano esservi testimonj in quella Selva nascosti. Fingesi che l'ordine ne fosse dato a VEREMONDA, Principefsa di Allanda, amata dal Principe durante la vita del Padre, e promessa gli in isposa, la quale dopo la morte del Re Orvendillo ritiratafì ne' suoi Stati avea mossa guerra al tiranno; ma vinta e presa da VALDEMARO Generale di Danimarca, era stata da lui che n'era divenuto amante, condotta come in trionfo alla Corte.

Svanito il primo disegno, poichè Ambleto cautamente avvertito, che vi era chi lo ascoltava, continuò ne' suoi finiti desirj, si venne al secondo esperimento, che fu con la Regina sua madre. Simulò Fengone di voler imprendere un viaggio lontano; e lasciata la reggenza dello Stato a Gerilda, fece nelle stanze di questa nascondere un suo fidato, perchè notasse i ragionamenti del figliuolo con la madre, che probabilmente ve lo avrebbe fatto condurre per desiderio di vederlo e di abbracciarlo, il che per altro non le veniva permesso. Anche questo artificio andò a vuoto. Il

Prin-

Principe avvisato di ogni cosa ( fingesi da SIFRIDO Consigliere in apparenza fidatissimo di Fengone, ma internamente suo capitale nemico ) entrò nella Camera della madre, e mostrando in prima di non conoscerla, qua e là raggirandosi per rinvenire il nemico nascosto, e finalmente scopertolo, con più ferite lucifese. Indi conoscendo che poteva parlare con sicurezza, rivolse alla Regina, le manifestò senz'altra finzione il suo animo, e rinfacciandole la sua offesa, la trasse agevolmente ne' suoi sentimenti.

L'ultima prova fu nelle allegrezze di un convito. Il tiranno che meditava di ubbriacare il Principe per iscoprirne l'interno col vino, restò da lui medesimo con una bevanda allopiato, e per ordine di Ambleto fu poco dopo in pena de' suoi tradimenti fatto morire.

Tanto riferisce *Sassone Grammatico*, antico Scrittore Danese, e dopo lui ne raccontano il fatto il *Pontano*, e' *Meyssio* nelle loro Storie di Danimarca. La Scena si rappresenta in *Lettera*, antica Residenza de' Monarchi Danesi, della quale oggidì non ci è rimasto vestigio.

A 5 Non

110  
 Non già. Atteno ad alcuno che ri-  
 sti, nomini qualche *Deità de' Greci* col  
 vocabolo Greco. I *Daneſi*, durante  
 ſil loro *Gemileſime*, ſe avevano pu-  
 re in venerazione, benchè con diver-  
 ſo nome. Poichè *Gioue* preſſo di lo-  
 ro chiamavasi *Toro*. *Marte* appellava-  
 ſi *Ohno*, ec. Deſche ſi poſſono con-  
 ſultare *Tomajo*, *Barolini* il giovane,  
*Olao*, *Vomio*, ed altri Scrittori Ser-  
 tentionali. Qui ſi è ſtimato be-  
 ne ſervirſi del nome più conoſciu-  
 to per più chiarezza, e per iſlug-  
 gere la confuſione di vocaboli coſi  
 ſtrani.



I  
 A  
 C  
 T  
 T  
 O  
 R  
 I  
 A  
 M  
 Amblerio, Erede legitimo del Regno,  
 amante di Veremonda.  
 Il Sig. Niccolò Grimaldi, Cappellano del-  
 la Croce di S. Marghera, e Virtuoso di S.  
 M. Carlotica nella Real Cappella di  
 Napoli.  
 Veremonda Principessa di Altoppa aman-  
 te di Amblerio.  
 La Sig. Maria Domenica Pini, detta la  
 Tilla, Virtuosa di S. A. R. il Sig. Gran-  
 principe di Tofana.  
 Fengone, Traſano di Danimarca.  
 Il Sig. Lorenzo Santorini, Virtuoso di ſua  
 Altezza Elettorale Palatina.  
 Gerilda, moglie di Fengone, e Madre di  
 Amblerio.  
 La Sig. Maria Maddalena Bonavia, Vir-  
 tuosa Bolognese.  
 Ildegarda, Principessa Daneſe.  
 La Sig. Vittoria Coſta Virtuosa Bolognese.  
 Valdemaro, Generale del Regno.  
 Il Sig. Paſqualino Retti, Virtuoso di S. A.  
 Reale il Sig. Duca d'Orleans.  
 Siſtrido, Confidente di Fengone, e Ca-  
 pitano delle guardie Reali.  
 Il Sig. Domenico Fontani, virtuoso di S. A.  
 R. il Sig. Granprincipe di Tofana.

## MUSTAZZONI

Nell' Atto Primo.

Portici interni della Reggia.  
Piazza per gli Spettacoli.  
Parco Reale.

Nell' Atto Secondo.

Cortile segreto.  
Sala negli Appartamenti di Gerilda con  
rispondente a diverse stanze.  
Sobborgi con Tende in lontano.

Nell' Atto Terzo.

Galleria d'Idoli.  
Vigne consacrate a Bacco ne' Giardini  
Reali.  
Ambreatro Regio.

LIII 3 A

A T.



# A T T O

## P R I M O .

Portici interni della Reggia.

SCENA PRIMA.

*Fengono assairo da Sirari, e Gerilda da un altro lato con Guardie.*

*Feng.* A Traditori! O là, Custodi aita.  
*Sir.* Al vostro Re? Felloni,  
Vi colerà la vita.

*Feng.* Inseguitegli, o fidi, e nel lor capo  
Recatemi un trofeo del valor vostro.  
Per te vivo, o Consorte.

*Sir.* Inique mostro. )

*Feng.* Tanto deggio al tuo amor.

*Sir.* Di al mio dovere:

Che in me trovi la moglie, e non l'amante?

*Feng.* Spola di un'anne ancor nemica?

*Sir.* Ancora

L'ombra vien di Orvedillo, il morto Sposo  
A turbar nel tuo letto i miei riposi.

Quel che stringi, ei mi dice,

E l' carnefice mio. Quelle ferite

Opre

A T T O

PRIMO

57

On se son del suo braccio;

Quel che scende in terra, e in se-

sta lo ripara di Ambleto, il caro Figlio.

E tu, Barbara Madre, tempia Consolte;

E lo soffri: e lo abbracci? O Dio! Da gli oc-

Si dilegnati stantanto

L'ombra col sonno, e sol vi resta il pianto.

*Feng.* Ah! Gerilda, Gerilda?

E quai sonni trar posso

Senza di amargi di sicurezza al pugno

A te nemica in seno?

*Ger.* Odi, Fengon. Son tua nemica, è vero.

Bramo il tuo sangue: bram

La mia vendetta. Esser vorrei tuo inferno

Per dare a me giubburie, e te più doglie;

Ma con tutto quest'odio io ti son moglie.

Nel tuo sen, crudel, vorrei

Vendicare il mio dolor,

Ma si oppone a' sdegni miei

Quella fede che ti diede

La virtù, non mai l'amor. Nel &c.

SCENA II.

*Fengon, e Siffido.*

*Sif.* Grazie agli Dei. Tinchino

Fuor di periglio, o Re. (Perfida for-

*Feng.* Di Gerilda l'amor mi tolse a morte.

*Sif.* Ma qual duolo ancor ferbi?

*Feng.* Goder poss'io con mille insidie al fianco?

*Sif.* Del felice mio impero

Meglio intendi il desin. Vinta è l'Allaada.

*Feng.* Trofeo di Valdemaro, il Duce invisto.

*Sif.* Veremonda è già schiava.

*Feng.* An.

*Feng.* Anzi io sua preda.)

*Sif.* Ambleto è in tuo poter.

*Feng.* Pur ne pavento.

*Sif.* Che puoi temer di un forsennato? Han tol-

Tante sciagure il senno a l'infelice.

*Feng.* Fors' egli finge. *Sif.* E' gelosa di Règùb.

*Feng.* Siffido, un gran timore ha un grande ia-

Gata t'èh par. *Sif.* Ch'ei cada? (segno.

Qual frutto avrai? D'odio, e d'infamia.

*Feng.* E' ognora

Dovrò temerle? *Sif.* I tuoi sospetti accer-

*Feng.* Ma per qual via?

*Sif.* Di Veremonda un tempo

Non arse il Prente?

*Feng.* Anchi'io ne avrampo. E' vero.

*Sif.* Non gli rè madre Gerilda?

*Feng.* De' suoi primi sponfali unico frutto.

*Sif.* Può a fronte di belkade, o di natura

L'arte coprirsi? E se pur anche Ambleto

Storza gli affetti, e fa traccere il sangue,

Fanne a mensa Real? ultima prova;

Che fra le tazze il sinular non giova.

*Feng.* Saggio con figli, e non si tardi l'opra.

Pofo la Real caccia.

Vandè amico, a dispor. Me chiama in tanto

Di Valdemaro il merito a la sua gloria.

*Sif.* Già l'ave al tuo desin forte e vittoria.

*Feng.* Smanie di Re geloso,

Datevi un di riposo,

Stanche di più penar.

Schiavo di rio sospetto

Son t'èhdahato, è alletto

ME stesso a paventar.

Smanie &c.

SCE.

## S C E N A III.

*Siffido, e poi Vermonda.*

*Sif.* Anne, o crudel. Non sempre

La morte fuggirai ch'io ti preparo.

Al caro padre, ed al german diletto,

Da l'odio tuo, svenati,

Questa vittima io deggio, e'l fatal colpo...

*Ver.* Qui Vermonda? Il suo dolor mi accora.)

Empia forte, a me togliessi

E comando, e liberta.

Ma non nasce il mio dolore

Da miseria, ò da carene.

Quel che piango, è un maggior bene,

Già delizia de l'amore,

Ora oggetto a la pietà. Empia &c.

*Sif.* Principessa, al tuo pianto

Fa ragione il mio duol.

*Ver.* La mia sciagura

Comincio a meritare, se tu la piangi.

La pietà di un fellon giuusta la rende.

*Sif.* Ciò che par fellonia, sovente è fede.

*Ver.* Arte è d'anima rea finge virtude.

*Sif.* Mal si giudica il cor sol da l'esserno;

*Ver.* Ma l'opre sono il testim del core.

*Sif.* Non muove il mio, che zelo, fede, e onore.

*Ver.* Del tuo ucciso Monarca

Rispettar l'uccisor: servir l'iniquo

Diffurtor de la Patria?

Mirada l'empio, e soffersilo, e amarlo,

Il Regno desolato, e sin ridotto

A la miseria, e Dio! degna ch'io sempre

L'accopagni col pianto, il Regno erede, (de?)

Quello è onor? questo è zelo? e questa è fe?

*Sif.* E

*Sif.* Ever. *Ver.* Parti. Ustareco

Più lunga sofferenza

O' diventa mia colpa, ò mio tormento.

*Sif.* Credimi reo: mi assolverà l'evento.

Credimi, sù, qual vuoi,

Perfido, e traditor: Non ho discolpa.

Ma in mezzo a gli odi tuoi

Più sento il tuo dolor, che la mia colpa.

## S C E N A IV.

*Vermonda, e poi Amblerio con Illagarda.*

*Ver.* I L so. Non ha discolpa il tradimento;

Ed è lusinga... Ah, che vegg'io?

*Id.* Che pensi?

*Amb.* Vorrei saper... *Id.* Che mai?

*Amb.* Perché non piange

L'Aurora in Cielo, or ch'è prigione il Sole.

*Id.* Vezzole frenallesi? *Ver.* Pietroso oggetto!

*Amb.* Io vi conosco.

Tu Clizia sei, che seguì,

Ma senza speme, intendi ben, di Apollo,

Che non ti ascolta, i passi.

Tu Citerea. Ravviso

In quel ciglio, in quel labbro Amore affiso.

*Id.* Vaneggia, e m'innamora.)

*Ver.* L'idea de' primi affetti ei serba ancora.)

*Amb.* A chi favelli?

Quest' Amblerio dov'è? dov'è? *Id.* Tu l'hai.

*Amb.* Io Amblerio? E dov'è il Padre?

Dove i vassalli? Vermonda? Il Trono?

*Ver.* Amblerio è morto. Io l'ombra sol ne sono.

*Ver.* Misero Prence! *Id.* Ove ten vai? che cer-

*Amb.* Cerco il cor che perdei. (chi?)

*Id.* Core di sì bel seno almen foss'io. ]

*Ver.*

Ven. Tu non sei senza, se ne tieni il mio?

Ma quando lo smarristi?

Amb. Ah, se che la mia pace a me fu tosta,

Ven. Ch'è se l'hai vista? Chi lo disse?

Amb. Alcolta.

... e quell'occhi di sangue...

... e per gli occhi in un miglio.

Quando poi da me parti,

Se ne uscì con l'astil cor,

Et amore vi restò.

Il. Ruggie ancor sei amante?

Amb. Ma dove, dov'è Ambleso?

Dov'è il mio cor? forse in quel senacchiu.

Nò no; ch'egli è di neve, (so?)

El mio povero core è tutto fuoco.

Ven. Mi strugge di pietade, il Ardo di amore.)

Veremonda, che tardi? A Valdenaro

Nel suo nobil trionfo

La tua dimora il più bel fregio invola.

(Così col bel che adoro io stesso sola.)

Ven. Si abbidica la sorte.

Le sventure di Ambleso

Veder senza morir più non poss'io,

Perchè il diol che i no sente, è dolor mio.

Nel furor de' suoi deliri

Trovo ancor la sua belta,

E l'astiglo

Dicé a me che i miei sospiri

Son di amor, non di pietà.

SCENA V.

Il. *Illeggero e ved' Ambleso.*  
O R, senti il desio. ) Penso,  
Amb. Non vedi?

Par.

Parito è il Sole tutto s'oscurato il giorno.

Deh! scenditi i faggi.

Il. Almen.

Amb. Vantè al destino, e di st'ora

Paccia stampar quel giorno in cui si fia

Col diadema Real... Il. Chi? Amb. La Paz-

Il. Sentimi. Amb. Hai tu l'mio Scritto? A zia.

Hai tu l'mio Regno? Il. In quest'oscu-

Amb. Incauta Farsalietta.

Alti perden potrai.

Se del tuo fuoco, i raggi più ti aggiri.

Il. Sembran furie, e congratate i suoi deliri.

Non lo qualia.

Maggior follia

O danno de la mente, o mal d'amore

So ben che uguali

Son questi mali,

Il viver senza senso, e l'èca core.

SCENA VI.

Ambleso.

O Uessa sola mi resta, iniqui farti,

Per le miserie mie strada infelice?

Ciò che sperar dovea

Da la madre, da' sudditi, dal sangue,

Dal pudico amor mio, dal mio valore,

M'imponete ch'io deggia ad un inganno?

Pur se giova, si finga, e i guilli fidegni

Cuopra follia, purchè si viva e regni.

Stelle, voi che de' Regdanti

Le fortune in Ciel reggere

Proteggere la mia speme.

Se placate  
Un di mirate.

L'In-

l'Innocenza de' miei pianti,  
Già respira, e più non teme.

Piazza per gli Spettacoli.

## SCENA VII.

*Valdemaro con seguito, e poi Veremonda.*

**Vald.** Romba in campo, e spada in guerra  
Più non armi i suoi terrori.

Abbiam Pace, abbiam Vittoria.

Volto il ferro in miglior uso,  
Sol le gliebe apra la terra,

E coltivi eterni allori,

Damia invitta, a la tua gloria.

**Ver.** Eccomi Valdemaro. A' tuoi trionfi

Servano pur di Veremonda i ceppi.

Tuo pregio è chi' io li traggà, ed è mio vanto

Trarghi in trofeo senza vita di pianto.

**Vald.** S'io per tuo scorno, o per mio fastio a gli

De la Dania ti esponga, a te lo dica (occhi

Quel rispettoso amor....

**Ver.** Di amor non parli

A infelice beltà chi tal la rese.

**Vald.** Del nemico le offese

Risarcirà l'amante.

**Ver.** Tardo è'l riparo, e la cagion n'è vile.

**Vald.** Non condannar di tua beltà i trofei.

**Ver.** Se piacciono a un nemico,

Son ribelli al mio cor sin gli occhi miei.

## SCENA VIII.

*Fenghe con guardie, e li Galdrisi.*

**Feng.** Ra quelle braccia, ed a l'onor di que-  
Spettacoli di gioja

(Ni  
Vie.)

Vieni, illustre campione, invitto Duce.

Vincelli: eguale al merito del tuo nome.

Premio si dee. Tua sia la Falstria. E' degno

Che stringa scetro il difesor d'un Regno.

**Vald.** Si è vinto, o gran Monarca,

Con l'armi tue, con la tua gloria. Pure

Se qualche prezzo al'opra

Vuoi conceder, Signore, ecco i miei voti;

Suddita a le tue leggi

Falstria rimanga. In dono, od in mercede

Sol si dia Veremonda a la mia sede.

**Feng.** Duce...

**Ver.** Nò. A Veremonda,

Benchè vinta, e cattiva,

Si lasci in libertà ch'ella risponda.

La ragion che ti diero armi e fortuna

Su la mia vita, è tuo trofeo. Di questa,

Valdemaro, disponi. Io son tua spoglia.

Ma che ingiusto tu voglia

Stendere ancor sovra gli affetti miei

L'autorità della vittoria, e'l frutto,

Soffri chi'io l' dica, è tropp'orgoglio, o Duce.

Libera ho l'alma, e in lei

Le tue conquiste alcun poter non hanno;

„ Tu se' mio vincitor, se vuoi mia vita;

„ Ma le pensi al mio cor, se' mio tiranno.

E tu, Signor, che in fortunato, impero

Reggia Dania, ed hai propizio il fato,

Non ti abusar del suo favor. Sostieni

Contro un superbo amor la mia collanza;

Nè soffrir che trionfi

Su le perdite miel'altrui baldanza.

**Feng.** In me, Vergine eccelsa,

Non troverai, qual pensi, un Re nemico;

Rasserena il bel volto, e tutto attendi

Da un Re che ti assicura, (e che ti adora.)

**Vald.**

*Vald.* Dell'assetti, e non mi scaccarà?)

*Feng.* Se le tue braccia, o Duce, se...

*Veremonda* si oppone, il Re ne allestirà...

*Dur* non andrai senza mercè, *Qui* rosson...

*Venga* il degardet, quanto, e...

*Meco* si affida, e non si scorderà...

*Ver.* O Ciel' deh! col mio duolo...

*Del* tino, si piacerà non si fuessi...

*Feng.* Tutto a te si concede, e...

*Val.* No, l'ambra, e così mi aggraverà...

*Sfortunata* prigioniera...

*Sospirando* ti dimando.

Quella sola libertà...

Quando un' alma non è in calma...

Piange solo.

Le ragioni del suo duolo,

E piangendo amar non sa. Ne &c.

SCENA IX

*Fengone, Valdemaro, e poi Gerilda.*

*Feng.* Vieni, o Duce, a gli onori. (amori?)

*Val.* Meo piangere, o fortunati.

*Ger.* Fermai, o Re: *Feng.* Conforte.

*Ger.* A un sol passo che inoltri, avrai la morte.

*Feng.* Come? *Vald.* Che? *Ger.* Già ruina.

La fatal pompa: *Vald.* O precipici orrendi!

*Ger.* E si apron tombe ove i trionfi attendi!

*Feng.* Ed è ver ch'io ti deggio...

*Ger.* La vita, sì, per mia sciagura, iniquo.

*Feng.* Ma chi s'inganno ordi? come? *Gerilda,*

A te ne giunse il grido?

*Vald.* Parlay scuo pri? infido.

*Ger.* Si svelò il tradimento:

Si taccia il traditor. Dir quel dovea.

La

La moglie di *Fengon* Tacete e questo.

La moglie di *Orsenna* di non mi scorderà.

*Feng.* Chi mi ha fatto tanto, mi viderà...

*Ger.* Piacerà che s'inchippi...

Sin da la mia petàta mi vengheta.

*Feng.* Deh! Conforto diletto.

*Ger.* Addio! Ritirati per tua salute.

Salvo per me, per me di vita incerto.

Prega gli Dei, che tutti.

„ Mi giungano a l'occhio i tuoi perigli:

„ Che di me non avrai miglior difesa;

„ Ma ti vegliano ancora

Tanti nemici, e tante insidie intorno,

Che possibi non è la tua salvezza.

Stanno l'odio, e la morte a le tue foglie:

Temi ciascun: sol non temer, che è moglie.

SCENA X

*Fengone, Valdemaro, il degardet.*

*Feng.* Duce, Vedelli mai

*Vald.* Più severo favor? Pietà più cruda?

*Vald.* Stupido re, etemo.

*Vald.* Qui per tuo cenno....

*Feng.* Bella.

*Vald.* Tal parvi agiti occhi tuoi,

Quando....

*Feng.* Frena l'accuse. In *Valdemaro*

Avrai chi riscalda.

L'infidelità d'un Re. Tu ferirai Spola.

Ti sorprende la gioia? Imidelgarde

Duce avrai la mercè del tuo valore.

Ti confonder il piacer?

*Vald.* Di sdegno avvampo)

*Vald.* A *Valdemario* Spola?

*Feng.* Sì: l'arte io sò d'una beltà ritrosa.

Vald.

14  
A. T. T. O

*III.* Del tradito amor mio.

Così compenfi il danno?

*Frog.* Eh! che i Grandi in amor legge non ha-

Or prepara Amor due dardi,

E sen viene al vostro cor.

E per darvi eguale ardor,

Nel balen de' vostri sguardi

Due facelle accende Amor.

Or &c.

## SCENA XI.

*Madegale, e Valdemaro.*

*III.* V. Anne, o perfido, va. Sentimio, o Duce,  
Non è disprezzo nõ, non è rifiuto

Il negarti la destra; è una ragione

Del cor ch'è già perduto in altri lacci.

*Vald.* Con l'empio del mio lodo il tuo core.

Ma dimmi: Ami Fengone?

*III.* Adoro Ambleto.

*Vald.* Siegui ad amarlo. (Essa un rival mi to-

Io Veremonda.

*III.* Siegui.

Siegui, e spera mercè. Le sue catene

La renderan men fiera.

*Vald.* Essa troppo è crudele.

*III.* Eh! siegui, e spera.

*Vald.* La speme del Nocchiero è in una stella;

E ne la speme ha la sua stella Amore.

Se l'uno è abbàdonato, ah! che procella!

Se l'altro è disperato, ah! che dolore!

P. R. I. M. O.

25

Parco Reale.

## SCENA XII.

*Gerilda, e Siffido.*

*Siff.* D. Ue volte il fato estremo

Pendè sul capo al regnator tiranno.

*Ger.* E due volte per me non cadde l'empio.

*Siff.* Ma, Regina, perchè? Tu stessa al colpo

Sproni la fede, e poi la man dilarmi?

*Ger.* Chi sà oprar e tacer, può vendicarmi.

*Siff.* Solo a Gerilda io confidai l'arcano.

*Ger.* Far ch'il sappia Gerilda, egli è un tradirlo.

*Siff.* E una moglie Regina

Tacer potrà ciò ch'io tentai? *Ger.* Ti affida.

Se la trama perì, l'autor n'è salvo.

*Siff.* Ma non hai salvo il figlio,

Cui dal trono sovraffa odio e periglio.

*Ger.* O Dei! *Siff.* Qui? *Re.* Cela il tuo duol.

## SCENA XIII.

*Fengone con seguio, e li suddetti.*

*Frog.* S. Iffrido,

Perfisse ancor nel suo tacer Gerilda?

*Siff.* Seco perduta è l'arte.

*Ger.* Piace, perch'è tua pena, a me l'arcano.

*Siff.* Comanda un Re.

*Frog.* Prega un marito.

Par.

B

Ger.

*Ger. E' vano.*

*Feng.* Furor ti rege e tu ragioni lo credi.

Ma poichè la salute

D'un fellone ti è a cuor, più che la mia

Ceda l'amor. L'esempio tuo si flegua.

L'odio, il furor non si risparmi omai.

*Ger.* Ah! c'intendo, o tiranno.

*Feng.* Tu mi chiami tiranno, e tu mi fai.

Moglie non tempo, e tempo geuitrice.

Pur senti, io non impetrag

Lagrimsosa al tuo piè che viva il figlio.

Amblero, e se non basta,

Pera anche il Regno, ancha Gerilda moras;

Ma il carnefice tuo sia vivo ancora.

Minacciami, iusingami

Con l'odio, e con l'amor. Saprà tacer.

Se vieni Spofe amante,

Dirà: Non vò, goder

Se barbaro, Regnante,

Diro: Non sò temer.

Minacciami, &c.

## SCENA XIV,

*Fengone, e Siffido.*

*Feng.* Qui, Siffido, saprò, se Amblereto sia

O politico, o stolto.

Qui verrà Veremonda.

Tu parti. Va cauto amore

Quand' hà chi offervi, ha i suoi riguardi, e

*Siff.* bella, quando è sola, è ancor più audace,

(trac.

## SCENA XV.

*Fengone, e poi Veremonda.*

*Feng.* Viene la bella, O quale (rosa)

Mi si accende nel sen voglia amo-

Ma finchè rode il petto

Tarlo di gelosa, taccia l'affetto.

*Ver.* Eccoli a' cenni tuoi.

*Feng.* Mia Principessa,

(Ohe are non toglie il grado

Chi ti tolse l'impero) a me chiedesti

Di frenare il desio di Valdemaro.

Il feci, o bella.

*Ver.* E fu correte il dono.

*Feng.* Per me non fossi al suo trionfo espofa?

Spettacolo infelice?

*Ver.* E fu dono gradito il mio contento.

*Feng.* Or di mia corezza, de' doni miei

Ti chieggo una merce.

*Ver.* Giusta? l'avrai.

*Feng.* Amblereto già ti amò: Tu pur l'amasti.

Vò saper, se' sia folle, o se'is' infinga.

Già m'intendi. A momenta

Qui giungerà Con esso

Rimanti in libertà. Lascia che sfoghi

Senza contrasso il genio antico, o parli

In sua balia, qual parla altrui, da stolto.

*Ver.* Cieli!

*Feng.* E' vi sp. Qui mi celo, e qui l'ascolto.

*Siffido.*

## SCENA XVI.

*Ambrosio da Carriatore, e Veremonda.**Amb.* **Q**Uante belve han quelle selve,  
Tante furie ha questo petto.*Ver.* Ch'io conspiri a tradir l'Idolo mio?*Amb.* Tormentato, lacerato (monda?

Sente il mal... Che vegg'io? Qui Vere-

*Ver.* In sen palpita l'Alma.)*Amb.* Dopo tante tempeste ecco una calma.)*Ver.* Stortunato cimento.]*Amb.* Son pur solo, o speranze.]*Ver.* Ah! che far deggio?*Amb.* Or le dirò che sol d'amor vaneggio.

O del mio cor fiamma innocente, e chiara

*Ver.* Quest'è pur... ma che fia? nè meno un guar-*Ver.* Mi fa ingegnosa il rischio suo.] (do?*scrive col dardo in terra.**Amb.* Pur solo

Mi veggio. A che tacer?

*Ver.* Leggeste almeno.]*Amb.* Eccoti al piè misero sì, ma sempre...

E tuttavia mi fdegna?)

*guarda per la Scena.**Ver.* Incanto ei cancellò le fide note:

Ma le rinnovi il dardo. Amor mi aita.]

*torna a scrivere in terra col dardo**Amb.* Son perduto. Ma infida, e forda, e ingrata

Sappia quant'io l'adoro, e s'ella poi

Pietà mi piega, e siede

Qui se le mora al piede.]

Volgetevi pietose, o luci amate,

Almeno a rimirar le mie ferite.

*Ver.**Ver.* Iotì ho ferito? mira

Il ferro del mio Dardo. Ei del tuo sangue

Tinto non è.

*Amb.* Che leggo? *Il Re si ascolta.*

Intendo) Lascia, sì, lascia, mia Dea,

Ch'io baci un sì bel Dardo.

*Ver.* Amor mi arrife.] (brz.*Amb.* Ma nel baciarlo ei mi addolci le lab-

Dimmi: l'hai tu di nettare, o di mele

Sparto, Cintia gentil, Cintia, mio Nume.

*Ver.* Che favelli? non vedi?

Son Veremonda, che Orvendillo un giorno...

*Amb.* Che parli di Orvendillo?

Si cancelli un sì bel nome

E dai faggi, e da le rupi.

*Ver.* Perché?*Amb.* Perché? Me'l divorarò i Lupi.*Ver.* O cauto, o forsennato ei dice il vero.)*Amb.* Scti, Diana. Han queste Selve un mostro

Fiero, e crudel, degno de' nostri dardi.

Tu mi reggi la destra, e a te divoto

Ne recherò l'orrido telchio in voto.

*er.* Deliri, o Prence.*Amb.* Taci. Ecco la Fera

Tra quelle frondi. O che bel colpo?

*Ver.* Ferma.

## SCENA XVII.

*Fengone, e li suddetti.**Feng.* Otanto audace?*Amb.* E chi se' tu? Rispondi.*Ver.* Il Re. Che? No' l'conosci?*Amb.* Il Re? Ah ah ah. Un Satiro tu sei;

(Guardati, bella Dea) crudo, e lascivo

B 3

Nemi-

30 A T T O

Nemico de le leggi, e degli Dei.

*Feng.* Si avvalora il sospetto.)

*Amb.* L'ira qui può tradir la mia vendetta.)

*Vr.* Ambleto, ove ten vai?

*Amb.* Giove mi aspetta.

Quando torni, voi vestite

Che il baleno, il lampo, il folgore

Meco in terra io portero.

Le tempeste, le comete

Il terror, la strage, il fulmine,

E la morte in pugno avrò.

Quand' &c.

## SCENA XVIII.

*Fingens, o Veremonda.*

*Feng.* Sono anche incerto.) Il Prence

Forse delira, e'l suo maggior delirio

Fu'l partirsida voi, luci adorate,

*Vr.* A chi parli? *F.* A' tuoi lumi, ed al tuo core.

*Vr.* Tiranno. O del mio nome

Troppo debil virtù, se non spaventi

Sì temerario ardire! Ardir troppo empio,

Se de la mia virtude oltraggi il lume!

*Fem.* Empio nõ no'l chiamar. Chiamalo cieco,

Perch'è un ardir d'amore. *Vr.* E parli meco?

Tu Re marito a Veremonda amori?

*Feng.* Non sono eterne al cor d'un Re, mio be-

D'Imeneo le catene. (ne,

Meglio intendi un dolce affetto,

E saprai che non ti offende.

Non è oltraggio, ma rispetto

Quel desio che in me si accende.

Meglio &c.

SCE.

R 4 A T.

P R I M O. 31

## SCENA XIX.

*Veremonda.*

Tante mie sciagure (pio?

Si aggiungerà l'indegnò amor d'un em-

Ma si aggiunga. Del fatò.

Vinò tutto il furor. Vincasi ancora

Tutto il poter di così rea baldanza,

Ed abbia più trofei la mia costanza.

Quanto più gode

Trà voi contenta,

O Selve amene,

La Pastorella.

Qui forza è frode

Non la spaventa;

E col suo bene

D'amor favella.

Quanto &c.

*Fine dell' Atto Primo.*



# A T T O

## SECONDO.

Corile segreto.

### SCENA PRIMA.

*Fengone, e Siffido.*

*Feng.* T'Antro seguì. L'arti deluse ei vezzi  
Di beltà lusinghiera.

*Sif.* Pazzia già certa un fier rival ti toglie.

*Feng.* E pur vive, Siffido, il mio timore.

*Sif.* Se ragion no'l sostiene, è un timor lieve.

*Feng.* Basta che sia di Re, perchè sia grande.

*Sif.* Deh! lascia... *Feng.* No: la madre

A l'amante succeda.

Fingerò con Gerilda,

Cheribelli al mio scettro abbiano i Cimbri

Scosso il lor giogo. Io Duce

Uscirò al campo, e mel lontano, ad essa

Qui l' supremo comando

Concesso fia.

*Sif.* Qual n'è il tuo fin. *Feng.* La madre

Vaga di dare al figlio i dolci amplexi,

Farà condurlo a le sue stanze. Iroldo

De

### SECONDO. 33

De la Reggia custode, e a me fedele.

Starà ivi occulto ad osservarne i detti.

*Sif.* E' l' vero intenderà de' tuoi sospetti.

*Feng.* Tu taci, e scorta il Prence.

Quando fia d' uopo, ala Regina. *Sif.* Intesi;

(Ma de le trame avvertirò chi deggio.)

### SCENA II.

*Fengone, ed Ildegarde.*

*Feng.* V Enge Gerilda.

*Id.* E in tale indugio, o Sire,

La gloria d' inchinarti abbia Ildegarde.

*Feng.* Grata del nobil dono a me ten vieni.

E Valdemaro il primo

Duce de l'armi nostre.

*Id.* Il più forte guerrier, che l' stringa acciaro,

*Feng.* Ornamento del Regno, amor del foglio.

*Id.* Sì: ma perdona, o Sire,...

*Feng.* Che?

*Id.* Con tutti i suoi fregio non lo voglio.

*Feng.* Ildegarde, riberti

Che nō sō più l' tuo amāte. Il tuo Re sono.

*Id.* E ad un Re che fu amāte, io rēdo il dono.

*Feng.* Se nuovo amor non ti avvāpasse in seno,

Non faresti sì audace.

*Id.* I tuoi spergiuri in libertà mi han posta.

*Feng.* Scuopri l' oggetto, e l' Imeneo ne appro.

*Id.* A chi già mi s'chernì, poss'io dar fede? (Va

Fe. Scettro ancor nō stringea chi a te la diede.

*Id.* Il crederti or mi giova. Adoro Ambler.

*Feng.* Stravagante de' so!

*Id.* Consola l' amor mio;

E lo lascia regnar sovra il mio core.

B s *Feng.* Com-

34 A T T O

*Feng.* Compiacerti non posso, incauta amànte.

*Ida.* E la Real tua fede? (no.)

*Feng.* Un Re l'obblia, s'ella gli torna in dan-

*Ida.* Dovea farmi più accorta il primo ingàno.

Prestar fede a chi non l'ha,

Alma mia,

Tu lo vedi, è frenalza,

Tu lo provi, è vanità.

Quando crede a un falso core,

E l'amore una follia,

Prestar fede &c.

S C E N A III.

*Gerilda, e Fengone.*

*Feng.* S'infinghi co' sei. ) Te co, o Gerilda,

Già la Cimbria rubella fatti.

M'obliga a l'armi. Io partirò. Tu sola

Setba l'arcano. Oh fosse

Al par di quegl'infidi

Mia facile conquista anche il tuo core!

*Ger.* Troppò fusti crudel per non averlo.

*Feng.* Regina, odiami pur: te infidie & culla,

Né più strugga la man del core i voti.

Pur luci ambrose,

Benchè dissegnose,

Si godo in mhrarvi, Yamatvi.

Che ad cura di vostro ire io voglio

*Ger.* Non s'irriti un'amor che salva il figlio.)

Signor, meno di affetto io ti richiedo.

Lasciami l'odio mio con più innocenza.

*Feng.* Io partò. A te frattanto Tutto

S E C O N D O . 35

Tutto resti in balla l'alto comando.

Addio, diletta. E' questo

L'ultimo forse. Io se cadrò fra l'armi,

Tu farai sola il mio pensiero estremo.

Felice me, se mi perdoni estinto,

E se di qualche fior quella, ch'io bacio,

Candida mano, il freddo sasso adorna.

*Ger.* Va, pugna, vinci, e vincitor ritorna.

*Feng.* Su la fronte già cingò gli allori,

E felici ne prendo gli auspici;

Luci care, dal vostro piacer.

Quegli sguardi che armate di amori,

Per ferire dan l'armi, e l'ardire,

E per vincer l'è sempre, e'l poter.

Su la fronte &c.

S C E N A IV.

*Yemonda, e Gerilda.*

*Ver.* S'On comuni i miei torti anche a Gerilda. Ida.

Ardè di mè il tuo sposo;

*Ger.* Arde di te? *Ver.* Nel vicin bosco ei stesso

Scoprì l'ardor. Con quale orror, tu i pensa.

*Ger.* Tanto egli osò? Tu orror ne avevsti?

*Ver.* Come Favellar può di amore un Ré marito

A Vergine Real senza oltraggiarla?

*Ger.* E tu la grave offesa a me confidì?

*Ver.* A te che sei consorte: a te che in lui

Non ritrovi, lo so, che il tuo tiranno.

*Ger.* Non mi affligge il suo amor; pàgo il tuo

*Ver.* L'inganno mio? *Ger.* Gerilda (inganno.

Non mai gli fu più cara.

*Ver.* E appunto tu core B 6 Quan-

Quando cerca tradir, finge più amore.

*Ger.* Eh! Vermonda, è l'uso,

Sia senfo, o bizzarria, d'alma regnante.

Questa mostrar sovranità d'affetto,

Col parere incoflante:

Cercar più d'un diletto:

Voler piacere a molte:

Molte ancor lusingarne;

E poi sol' una amarne.

*Ver.* Credi meno ad un'empio, io ti configlio.

*Ger.* Tu meno al tuo bel ciglio.

Hai bel vezzo, hai bel sembante;

Ma non fempere a labbro amante;

Dei dar fede, e lusingarti.

Facil cede alma che crede;

E più vinci in men fidarti

Di chi giura di adorarti.

Hai &c.

## SCENA V.

*Vermonda, e Valteraro.*

*Ver.* **O** Troppo, troppo femplice Gerilda!

*Vald.* Vermonda, permitti:

Che reco l'amor mio.... (donna,

*Ver.* Non mi offende il tuo amor: che non vi è

Credilo, sì, donna non vi è che irata

Oda giammai d'onello amante i vori;

Ma'l tuo col mio deflino

Voglion ch'io fìa crudele, e tu infelice.

Amo Ambleto. Sì, l'amo. Hai per rivale

Un che naque tuo Re. Tu nel mio core

Onora il di lui grado. Ha la tua fede,

Ed ha la tua virtù quello dovere.

*Vald.* Am.

*Vald.* Ambleto?

*Ver.* Sì. Nè bafia

Che tu fveni al fuo nome i tuoi defiri;

Convien che tu l' difenda

In quello fen. Qui lo minaccia, o ardire!

E qui l'infidia il Re con empia brama.

*Vald.* Il Re?

*Ver.* Dillo tiranno, e tale ci mi ama.

## SCENA VI.

*Ambleto, e li fudatti.*

*Amb.* **C**He ascolto?)

*Ver.* Sì: L'iniquo mi ama, e quello

De gli acerbi miei mali è'l più funello.

*Am.* Flora, dimmi, fai tu l'afpra l'etura a l' r.

Di quel bel Giglio?

*Ver.* O Ciel, quanto è vezzoso!

*Amb.* E tu fai l'ardimento

Di quella Serpe?

*Vald.* O sfornato Prence!

*Amb.* A me pocianzi, a me

Ne raccontò Zeffiro amico il cafo.

Cinto di amiche Rose un dì crefcea,

Biaco figlio de l'Alba, un Giglio ameno:

Ed un'Ape innocente in effo avea

Ripofò al volo, ed alimento al fen.

Quando una Serpe infidiosa, crea

Segli accoffò col fuo crudel veleno;

E a l'or fuddi fra'l danno, e fra'l periglio

Piäger quell'Ape, e fofpirar quel Giglio.

*Ver.* Par che per me favelli.)

*Amb.* Dch! accorrete in difefa a fior sì vago!

*Vald.* Sc-

*Vald.* Seguir conviene i tuoi deliri.) Taci;

Che già fuggi l'infida Serpe altrove.

*Amb.* Ma torneravvi. Tu di acuite spine

Arma quel fiore, e'l custodisci illeso. *Ver.*

*Ver.* Non temer.

*Amb.* E se torrà

Il suo nemico, e tu col piè lo premi. *a Vald.*

( M' intendesser cost. )

*Ver.* Quanto il compiangò !)

*Vald.* Accheta il duol. Me in tua difesa avrai.

Ma concedi... *Amb.* Rimirà, *a Vald.*

Qual s'erge al Ciel denso vapor che oscura

Di Rebo i rai. ( la gelosia mi uccide. )

*Ver.* Tormentosi delirj ! ) Valdenaro,

A la tua gloria affido

L'onor mio, la mia pace; e mentrè in essa

La mia salvezza brattò;

La tua virrude in mio foccorfo io chiamo.

Non è sì fido al tido

De l'Ugnuolo il volo;

Com'io son fida a te: ma non m'intendi.

Non è sì chiara, e bella

D'Amore in Ciella Stellà,

Com'è la fe, ch'è in me: ma nol cōprenài

Non es fidd' &c.

## SCENA VII.

*Amblerò, e Valdenaro.*

*Vald.* IN me ch'è sperì, Amore?

*Amb.* Amor nel petto

Chiuso trattienì? lo vò che spieghi i vanni

Primà a bei rai de la mia Diva, e polcia

Meco venga a posar.

*Vald.* Dove? *Amb.* Sul Trono.

*Vald.*

*Vald.* Come?

*Amb.* Non sai che il Re de' corio sono?

*Vald.* Mi fa dolor benchè rivale) Io pàro.

*Amb.* Fermà. Dov'è il valòre

De la tua man? Vedianlo.

Di: non sei tu di quello Ciel' Arjante?

Così lo reggi? Di. Così 'l difendi?

Ma quello che sospendi al nobil fianco

Illustre anese a te che serve?

*Vald.* E 'l brandò,

Stromento a miei trionfi. *Amb.* Sì: lo veggio,

E di pianto, e di sangue.

Che sparte l'Innocenza ancor fumante.

Vanne: e ad uso miglior da te s'impieghi.

Siegui l'esempio mio.

Venga la clava, e si apparecchi intanto

De' mostri il sangue, e de' girànni il pianto.

Vieni, e mira, come gira

Da la cima fino al fondo

Sconcerato tutto il mondo.

Non lo voglio più così.

Quella notte troppo dura,

Ed oscura i rai del dì.

Non lo voglio più così.

Di a quel monte che si abbassi,

Perchè i passi m'impedi.

Non lo voglio più così.

## SCENA VIII.

*Valdenaro.*

Valdenaro, che pensi?

Sei reo con Veremondà, a l'or che l'amis;

E più sei reo, se bratti

Da

40  
Da un risolturo ardir la sua difesa.  
Ma il lasciarla in periglio  
Non è della tua gloria,  
Non è dell'amor tuo faggio consiglio.  
Sì, ti sente l'anima mia,

Amorosa gelosa,  
Sì, ti ascolta questo cor.  
E l'affetto,  
Che nel petto ancor si asconde,  
Ti risponde  
Con le voci del' onor.  
Sì, &c.

Sala negli Appartamenti di Gerilda.

## S C E N A IX.

*Gerilda, e poi Amblerio  
da Guerriero.*

*Ger.* Aïo, adorato figlio, (a' arté)  
Non giugni ancor? Dacchè mi trasse  
Vittima più che sposa il fier Regnante,  
Svelto dal sen mi fossi; e più non vidi  
Quel volto, o Dio! sol mia delizia e gioia  
Vieni, diletto figlio....

*Amb.* Sù: qui tutto si accampi  
L' esercito fatal de' ire mie,  
E giustizia, e ragion ne seno i Ducl.  
*Ger.* Vincer me, mio sangue.  
*Amb.* E sangue io voglio.

*Entra in una stanza.*  
*Ger.* Deh! ferma, Amblerio. E non distrugge  
Que' fantalini, quell' ombre  
[amore  
Che

Che gli offuscan la mente?

*Amb.* Ov' è il nemico? Parla.  
*Ger.* Nemico qui? me non ravvisi, o figlio,  
Tua madre? *Amb.* A chi se' madre?

*Ger.* A te. *Amb.* Sei mia tiranna, e mia nemica.  
*entra in un'altra stanza.*

*Ger.* O deluse speranze!  
O tradito conforto!  
Empio del fin! (*Voce di dentro*) Son morto.  
*Ger.* Cieli! che sarà mai?

*entra in una stanza.*  
*Ger.* O vada, vada  
Siffido. Or vada, vada

*Amb.* Fu verace Siffido.  
Quell' ombra scellerata  
Al tiranno crudel nunzia di morte.  
*Ger.* Ahimè! che fece? lo temo  
L'ira del Re. So che l'ucciso Iroldo  
De' suoi fidi è 'l più caro.

*Amb.* Sieguasi la vendetta.  
*Ger.* Mio caro figlio, in questo pianto almeno  
Non ravvisi il mio core?  
La madre non ravvisi?

*Amb.* Non ti ravviso no. Madre ad Amblerio,  
Consorte ad Orvendillo era Gerilda.  
Era in lei fede; era onestà, e virtude.  
Ma tu d' a l'or che al fianco

„ De l'empio usurpatore  
„ Macchiasti il regio lerto, e di Orvendillo  
„ La memoria tradisti, altro non sei  
„ Che adultera per lui, per me matrigna?  
„ Smarrite or son le tue sembianze, e reco  
„ Su 'l trono ancor di Regia morte intriso  
„ Regna il vizio, e l'orror. Non ti ravviso.  
*Ger.* O me felice! E vero?  
E vero pur che non sia solto il figlio?

*Amb.* O Dei! così lo fossi:  
Che mi torria questa sciagura almeno  
Al

A T T O

Al fento de' miei mali, e de' tuoi feñbi.

*Ger.* Vieni, o vilcere care, al feñ tharèno...

*Amb.* Addietto, o Donna: Ampleffi.

Comuni ad un fellone a mè tu porgi?

A thè fendi quel labbro

Chè già fhançar di nu parricida i baci?

Và, mifera, eli fetba a chi già infanta

Il tuo foglio, il tuo letto, ela tua fama.

*Ger.* M'aveà l'piacer fin òra

A' rimproveri tuoi chinso l'udito.

Mà, già l'fenzio è fupidezza. A fcolta

*Amb.* Chè dir potrai, che te più rez nò moftriz

*Ger.* Dirò, che quant'io debbi,

Dieth al tuo Genitor... *Amb.* L'Urna reale

A' novelli Imenel tangiando in ara?

*Gr.* Ah, che vi andai coftratta. Io donna, e fola

Chè far potea col regnator lafcivo?

*Amb.* Pria che ceder, intorir.

*Ger.* Ma con qual ferro?

*Amb.* Può m'acar mai la morte a un generofò?

*Ger.* Manca anche quella, o figlio,

In corte di un Tiranno, a l'or ch'è dono

*Amb.* E chi potea sforzarti ad abbracciarlo?

*Gr.* Pria che fua moglie, effer dovea fua preda

E lui drudo foffrit pria che m'arito?

*Amb.* Dovei almen frà' primi tonni immerfo

Nel talamb Real lafciarlo e fangne.

*Ger.* Ahimè! Gerilda al'orazera fua moglie.

*Amb.* Anzi più che fua moglie era fua amante.

*Ger.* Giuro a gli Dei...

*Amb.* Spergiura,

Siafì pur carò il tuo noiel Genferte.

Soffri che ombra deleterè, e invendicatarà

Su le fepènde di Stige erit Orvendillo;

E che gema la Pariz

Sotto il duro t'omando; e fenon baffa,

Che

SECONDO 43

Che vittima di Stato a piè ticada

Quel che chiami tuo figlio, iniqua madre.

Dopo tutto anche foffri,

Che Regina ti effigi,

Che moglie ti ripudi il Refpietato.

Questo forfen e'l giorno, e'l favor fola

Che dal Tiranno attèndo,

Del tuo ripudio e'l difonore, e'l duolo.

De la vendetta il fulmine

Sovra di te caddrà.

Regina fenza Regno,

Conforte fenza Spofò,

Non fo fen a rifo, ò a fdegno

Ognun ti additerà.

SCENA X.

*Siffido, eli fuddenti.*

*Siff.* H! Regina. *Ger.* Che fa?

*Siff.* A Veremonda è rapitaje Valdemaro

Audace la rapl. *Amb.* Cieli. *Ger.* Che fentò?

*Siff.* Già fon fuor de la Reggia,

Ed e' la traggè al vicin càpo. *Amb.* Iniquò! ]

*Siff.* Non lafciar che impunitè...

*Amb.* Nò più, nò più. [L'orme ne fiegùò] Udite

Hò nel cor la getofa. ]

Turhel fèn la fedeltà. a *Siff.*

De la vendetta il fulmine a *Ger.*

Sovra dite caddrà.

SCENA XI.

*Gerilda, e Siffido.*

*Ger.* Siffido, io sò perduta. Ambleto uccife

*Siff.* Poc' anzi Iroldo. Eicola giace.

*Siff.* Il vidi.

*Ger.*

*Ger.* E ne le piaghe sue teme la madre:

*Sis.* Al difetto del feno

Il perdono Rea! facile io spero.

Non paventar. Avrai per la sua vita

Da' prieghi tuoi, da la mia fede aita.

*Ger.* Farò, che sul ciglio

Favelli il mio pianto,

Sin tanto che il figlio

Si renda al mio cor.

E tenero oggetto

Farò del rigor

Di sposa l'affetto,

Di madre l'amor.

Farò &c.

## S C E N A XII.

*Siffido.*

**M** Intese il Prence. Egli d'iroldo in petto

Del feno, e del valor scòpì le prove.

Per fervir al mio sdegno a lui si serva.

Così quell'alma aspetta

Da la sua fedeltà la sua vendetta.

**A** lo Scettrò, al Regno, al Soglio

L'innocenza tornerà.

E cadrà

Sotto il peso del suo orgoglio

Atterrata l'impierà.

**A** lo &c.

*Sob.*

Sobborghi con tende in lontano.

## S C E N A XIII.

*Veremonda, e Valdemaro con Seguiti.*

(*guidi?*)

**Ver.** O Val, Duce, è 'l tuo penser? dove mi

Già comincio a temer qualche tua

*Val.* Altra colpa nò ho che l'amor mio. (colpa

*Ver.* Fuor de le mura, e cinta.

Da' tuoi Soldati? Intendo. Valdemaro

Il tuo creder foccorso, ed è rapina.

*Vald.* Anche questa rapina è tuo foccorso,

*Ver.* Ambo ci guida al disonore un ratto.

*Vald.* Questa è la via che sola

Ti salva da un tiranno.

*Ver.* Espormi a un mal peggior quest'è salvar-

*Vald.* Con fronte più serena (mi?)

Riedi ala libertà, riedi al tuo foglio.

Quel che lasci è prigion. Quel dove viene

E' campo amico. Io Duce

Lo moverò, riparator dei mali,

Le tue Provincie a liberar dal giogo.

*Ver.* Che resti Ambleto? e ch'io

Siegua altro amàte? esser nò può, cor mio.)

*Valdemaro,* vò fatti

Questa giustizia. In te stimar che un ratto

Sia pietà, non amor: Virtù, non senfo.

Ma bassa ad offuscar limpido onore

Un sospetto d'error, non che un'errore.

*Vald.* E quest'onor, se resti, è in più periglio.

*Ver.* Sì tu meco in difesa, e nol pavento.

*Vald.* Che far posso, se resto? *Ver.* Hai forze, hai

Per ripormi sul Trono, e non l'avrai (coro

Per cacciarne un fellon?

*Vald.* Ne la sua Reggia

*Trop.*

Tropo è forte il tiranno; e il popolo vive  
Avezzo a tollerar, l'odia, ma l'teme.  
Combarterlo da lungi è più sicuro.

*Ver.* Va dunque. Anch' io, da lungi.

Applaudirò de' tuoi trionfi al grido.

*Vald.* Nulla temer da un generoso amore.

*Ver.* Meno amor ti richiedo, e più virtute.

*Vald.* Perder qui tempo, è un trascurar salute.

*Ver.* Ah vile. Anche la forza? è quello, è quello.

Il generoso amor, di cura vaghi.

*Vald.* Resti in vapp, *Ver.* Crudele,

Vuoi piangi e pianghi; accipi preghi e pianti.

Tu mirti, le mie lagrime?

E non se sente il cor? Crudel! così?

In te dov'è la fe?

Che fe, la tua pietà? Rispondi. Di.

Tu &c.

*Vald.* Quasi che qua s'gmi, vince un sì bel pianto.

Ma l'asciarmi seguir faria sferenza.

Vieni.

*Ver.* Verrò, spietato!

Ma non sperar, tuo amor che odio, e dis-

*Vald.* Di farti or desio, non di piaceriti.

*Ver.* Usa il poter. Mi giova

Che ognimio passo un tuo delitto sia.

*Vald.* Salute e amore ogni riguardo obblia.

*Ver.* Valor troppo indiffero?

Stelle, desin, chi mi soccorre?

## SCENA XIV.

*Ambro,* e *li suddetti.*

*Amb.*

Ambro.

Fermati, Valdemaro.

1a-

Insultar Veremonda

Senza oltraggiar me tuo Signor non puoi.

*Ver.* O Cieli! Ambro, Idolo mio, son questi

Accenti di follia? *Amb.* Dove, o mia cara,

S'agita il viver mio, fingo i deliri;

Dove il periglio tuo, perdo i riguardi.

*Val.* Credo a pena a l'udito appena a i guardi)

*Amb.* Duce, mi hai nella parte

Miglior de l'alma offeso.

Ten preterivo l'emenda, e a te con quanto

Di autorità può darmi

L'esser Principe tuo, parlo, e comando.

Ama la tua Regina?

Ma di un amor che sia di offequio, e fede,

Essa campion ti chiede, e non amante;

Io suddito ti voglio, e non rivale.

Nè guardar ch'io sia solo:

” Difeo è un Re. dal suo desin. Colsero,

” Che ti fanno d'intorno,

” Pria che guerrieri tuoi, fur miei vassalli.

” Rispetta il cenno, ed oggi

Ch'io principio a regnar, mi è fausto e caro

Che il prima ad ubbidir sia Valdemaro.

*Vald.* E Valdemaro il sia. Mio Regia sei.

Cedo il mio amor. Perdona,

Se il difficile assenso

Non può darti il mio cor senza un sospiro.

*Amb.* La tua virtù nel tuo dolor rimiro.

*Ver.* Complici, o generoso,

La magnanima idea. Quell' armi istesse

Che voleva l'amor, muova il tuo zelo.

*Vald.* Sì, nè più qui si tardi: Io vado al cāpo.

Là non dee tosto esporti

La persona Real. Prima il suo nome

Rispetto vi disponga, e amor vi delli.

Qui rimangan per poco

Vo-

48

A T T O.

Vostre difesa i miei guerrieri. Al piede  
 Darà mōto il periglio, al cor la fede.  
 Non dirò che ancora io v'ami,  
 E che il cor più non vi brami,  
 Occhj bei, non vi dirò  
 Fra ragion che fa il dovere,  
 E beltà che fa il potere,  
 Dir l'amore non si deve,  
 E negarlo non si può.  
 Non dirò &c.

## SCENA XV.

*Ambler, o Veremonda.*

**A.** Diletta Veremonda, egli è pur tēpo (braccj  
 Che a cor fācio io ti parli, e ch'io ti ab-  
 Ver. Ambler, anima mia, son così avvezza  
 Al funesto mio duol, ch'esser mi sembra  
 Misera nel contento.  
**A.** Quando è immenso il piacer, meno si gode.  
 Ver. Ah! che questa impotenza  
 E un presagio di mali.  
**Amb.** Temer nel benè è un diffidar del Cielo.  
 Ver. Goder nel rischio è un lusingar le pene.  
**Amb.** Qual rischio a te figuri?  
 Ver. Il poter di un tiranno, e l'altrui frode.  
**Amb.** Virtù ci affidi. Abbià per noi, mia vita,  
 Quella di Valdemaro, e più la nostra.  
 Ver. Dunque al goir, se lice.  
**Amb.** E un momento felice.  
 Non occupi timor di male incerto.  
 Ver. Piacer tranquillo è guiderdon del merto.  
**Amb.** Godi, o cara, ma di un diletto  
 Che misura sia de l'amor. *Quell'*

SECONDO.

49

*Quell'affetto, che ben non gode,  
 Quand'è in braccio del dolce oggetto,  
 E' un'affetto di debil cor.  
 Godi &c.*

**Ver.** Godo, o caro, quanto so amarti,  
 E sin godo nel tuo goder.  
 L'alma amante che in me respira,  
 In te passa per abbracciarti,  
 E là sempre del suo piacer.  
 Godo &c.

**Amb.** Fugace godimento! Ecco il tiranno.  
 Ver. E Valdemaro è seco. a. 2. Ah! siam traditi.

## SCENA XVI.

*Tengono con seguito, Valdemaro, e  
 li suddetti.*

**Vald.** Fugge incontro!  
**Feng.** Ambler, Veremonda,  
 Fuor de la Reggia? Tu sciolto?  
 Ver. Sinchè la tua vittoria  
 La libertà mi tolse, e le grandezze,  
 Ch'ina la fronte al mio destin: ma quando  
 Nel vincitor conobbi  
 Il mio crudel tiranno....  
**Feng.** E tirannia che amore  
 Ti renda il ben che ti rapì fortuna?  
 Ver. La gloria, e non l'amore a me lo renda.  
**Vald.** O magnanimo ardir!  
**Amb.** Che strani mostri!  
 Pluton tu sei. Cerbero è quegli, e quella  
 Proserpina rapita.  
**Feng.** Vano è 'l pensier. Chi seppa  
 Involar Veremonda al mio potere,  
 Non è sciolto, ma 'l finge. *Ver. E*

50 A T T O

*Ver.* E pur t'inganni,

Nel volto di costoro

Leggi qual sia de la mia fuga il reo,

*Amb.* Son questi tante fiere. Io sono Orfeo,

*Fing.* Son questi, Valdemaro, i tuoi custodi,

*Val.* Signor, de la mia fede

Perdona a l'amor mio le colpe. Offeso

Il tuo sen non credei da le mie brame;

E quando a la rapina io mi disposi,

Pensai dentro al mio core

Non di torto al mio Re, ma al tuo rigore,

*Ver.* Reo si finge con l'empio . .)

*Amb.* O traditore,')

*Fing.* E' poderoso il Duce,

Perche' l'armi ha in balla. Seco si finga,

Ma si riserbi il colpo. )

Al valor del tuo braccio

Tutta de' falli tuoi dono la pena.

Vanne a la Reggia, e svena al mio piacere

L'ardir del tuo volere.

*Amb.* O scellerate frodi,')

*Ver.* Segno del tradimento

E' un sì facil perdono. )

*Val.* Sapete alme quāt innocente io sono. )*part.*

## SCENA XVII.

*Fingens, Ambascio, e Vermonda.*

*Fing.* O Sia stolto, o s'inganga,

Del mio furor colui sia oggetto. A

La custodia ne affido. E tu prepara

Quell'alma consumace, e quel bel volto

A le delizie mie.

*Ver.* ) Cieli! che ascolto? )

*Amb.* )

*Fing. Pre-*

51 S E C O N D O .

*Fing.* Preparati ad amar

Almen nel mio piacer

La tua felicità .

Perchè il voler pensar,

Quando si può goder,

Non è che crudeltà.

Prepara &c.

## SCENA XVIII.

*Vermonda, e Ambascio fra guardie.*

*Am.* O Vel bel seno delizia ad un tiranno? )

*Ver.* Ch'io deggia amar ne' suoi piaceri i

*Amb.* E' il permettere. ) (miei?)

*Ver.* E lo soffrite. )

a 2. O Dei? )

*Amb.* ) a 2. Sempre in Cielo Giove irato

*Ver.* ) Avverso il fate

Non farà

(Per te, mio bene. )

Dal mio pianto un dì placato

Dal mio duolo

Sì, che avrà

Qualche pietra

(De le tue pene. )

*Fine dell' Atto Secondo.*

G 2 A T.



# ATTO TERZO.

Galleria d'Idoli.

## SCENA PRIMA.

*Gerilda, e Siffido.*

**Ger.** Derirà dunque Ambleto?  
E farà la sua morte un tuo consiglio?  
**Sif.** Sospenderla pos'io, se il Re l'impone?  
**Ger.** E se l'impone il Re, puoi tu soffrirla?  
**Sif.** Soffrir conviezz'ciò che impedir nò puoffi.  
**Ger.** Se reo di più congiure, e reo, Siffido,  
Sei ancor di più morti.  
Io, cui tutto affidasti,  
Tacqui snor? Ma senti, ingrato; A questi  
Presenti Dei lo giuro.  
De la vita del figlio  
Conto mi renderai con la tua vita.  
**Sif.** Farò più che non vuoi per ubbidirti.  
**Ger.** E farà il mio tacer la tua mercede.  
**Sif.** Più che il timor, mi moverà la fede.  
**Ger.** Or vanne, e col Regnante  
Tu impiega il zelo; io tenerò l'amore.  
*Sif. L.*

T E R Z O. 53

**Sif.** L'amor? *Ger.* Sì, che nel petto  
Per meglio avvampa.  
**Sif.** Odi, Regina, è patto.  
Quel cor che traditor fu al suo Regnante,  
Può ancor' a la beltà farsi infedele.  
Non è l'empio vassallo un casto amante,  
Nè mai tenere sposo è un Re crudele.  
Quel &c.

## SCENA II.

*Gerilda, e Fengone con guardie.*

**Feng.** Fuor de la Reggia appena (ucciso,  
Traggo il passo primier, che Iroldo è  
Veremonda è rapita, Ambleto fugge;  
E colpevol ne sei tu sola, o Donna.  
**Ger.** Io? *Fe.* Chi può nè l'ripara il mal cōmette.  
**Ger.** Sono in nostra balla l'opre del caso?  
**Feng.** E' dover di chi regge il prevenirlo.  
**Ger.** Non è sempre poter ciò ch'è dovere.  
**Feng.** Ma ha sempre tua pena il mio potere.  
**Ger.** Signor, se ami la madre, il figlio serba.  
**Feng.** Ama più di sua vita il mio riposo.  
**Ger.** Deh' mio Re. Deh' mio Sposo.....  
**Feng.** O là. Qui Veremonda.  
**Ger.** Sì crudel con Gerilda?  
Palsò in odio l'amor? troncar ti aggrada  
I giorni miei nel caro figlio? Almeno  
Mi uccidi in me, pria che svenarmi in lui.  
**Fen.** Più, o donna, i tuoi mali, se nò gli altrui.

## S C E N A I I I.

*Veremonda, e si faddenti.*

(tempo)

*Ver.* Ecomi al cenno. *Feng.* Veremonda, è Che presente Gerilda, e sca esfavilli

L'immento ardor che in me que' lumi han

*Ver.* Ardor d'impura vampa. ) (desso.*Ger.* Tanto su gli occhi miei? ) Signor, se godiFinger per tormetarmi... *Fen.* lo fingo? Da-

In fronte di co' sei più non s' onori (ni,

Il titolo di Sposa, e di Regina.

*Ver.* Un sì ingiusto decreto...*Feng.* Or comanda lo sdegno,

E libero comandi. Quando amorè

Le sue leggi precliriva a Veremonda,

A l'ora ella si opponga, ella risponda.

*Ger.* La non creduta ma sciagura è dunque

Tanto vicina? Ingrato,

Dopo la marital giurata fede,

Oggi che più'l tuo labbro

Mi diè d'amor tenere prove, ed oggi

Ch'io'l meritai maggiore

Ne la vita due volte a re' serbata,

Oggi....

*Feng.* Sì, ti ripudio. Oggi mi piace

Per farti più infelice esser più ingiusto.

*Ver.* Empio. ) *Ger.* Sarò infelice;

Ma farà il mio disastro il tuo gaffigo.

Perderò letto e treno;

Ma perderai tu ancor la tua difesa.

Moglie, è ver, ti abborria; ma l'odso a l'ora

Coltretto al'impotenza era mia pena.

Grazie a la tua ferezza

Che

Che me ne assolve, e in libertà rimette

Di vendetta e di stogo i miei furori.

*Fen.* Partì, di un Re più nò turbar gli amori.*Ger.* Impero, vita, e amore;

Crudel, ti turberò.

E tutta in tuo dolore

L'offesa cangerò.

Impero, &amp;c.

## S C E N A I V.

*Veremonda, e Fengonè.**Feng.* Sciolto dal grave laccio

Posso pur lenza colpa

Offerirti una man che ti alza al tronò,

*Ver.* Da' mali altrui felicità non cerco.*Feng.* Vienjo cara. *Ver.* A la tomba?*Feng.* A l'are sacre....*Ver.* Che or or cõtaminata ha un tuo ripudio?*Feng.* Nasce da questo sol la tua grandezza.*Ver.* Me la insegna a temer l'altrui caduta.*Feng.* Provoca l'ire chi 'l lavor rifiuta.*Ver.* Meno de l'amor tuo tento il tuo sdegno.*Feng.* Ora il vedrem. Custodi,

Qui se leguadi, e se le lasci Ambleto,

*Ver.* Ahimè! *Feng.* Piega già fianco

Febò a l'Occaso. In vuote piume, o bella,

Non vò languido trar freddi riposi.

Tu vi verrai preda, ò consorte. Ambleto

O deliri, ò s'ingnga,

Le pene soffrirà di un tuo rifiuto.

Sì, Veremonda: la sentenza è questa:

Penfaci: ò la tua mano, ò la sua testa.

## S C E N A V.

*Vermonda.*

**L**A tua mano? o la sua testa?  
Stelle! qual legge è quella?

Che farai, misero core?

Il crudel ti vuol sua preda:

In periglio è 'l caro amante.

Una ingiusta tirannia

Vuol ch'io sia

Osfiatata, od incoffante. Che &c.

## S C E N A V I.

*Ambro, e Vermonda.*

*Amb.* **M**I rinalce più bella, più lieta

Del piacere nel sen la speranza;

E de' mali vicino a la meta

Tutto il duolo diventa costanza.

*Mirinalce &c.*

*Ver.* Quale speranza! Ambleto,

O la tua testa, ò la mia man vuol l'empio.

L'una e l'altra è più che morte.

*Amb.* Alma mia, ti vò più forte.

*Ver.* Qual scampo in sì grand'uopo?

*Amb.* Quello che più opportuno è col tiranno:

La lusinga, l'inganno.

*Ver.* Ah! cara la tua vita, al'onor mio

In quest'ombre s'insulta.

*Amb.* Ed in quest'ombre avrai soccorso. Fingi.

*Ver.* Meco in breve il lascivo

Favellerà di amori.

*Amb.* E tu pur amorosa a lui rispondi.

*Ver.* Chiederà i dolci guardi. *Am.* E tu cortese

L'ire

L'ire n'èglia, e li componi al vizzo.

*Ver.* Stèderà l'empia m... *Am.* La tua l'incerti.

*Ver.* Guiderà mi a gli altari... *Amb.* Ove si esiga

La marital non osservabil fede. (Dei)

*Ver.* Che più? che più? Vuoi ch'ei mi traggia, o

Al talamo abborrito, e ch'io vel siegua?

*Amb.* Sì, Principessa; e quello

Questo il termine sia de' suoi contenti.

*Ver.* Ambleto, ò tu vaneggi, ò tu mi tenti.

*Amb.* Io vaneggias, quando son teco, e solo?

Il mio consiglio... *Ver.* Intendo.

Tel detra una vita. Perder la vita

Temì più che il tuo amore,

E spergura mi vuoi, perchè sei vile.

*Amb.* Io vil ti vò spergura? Amo me stesso

Io più di Vermonda?

Io che se mille vite avessi in seno,

Mille a te ne darei?

Ne tenti ancora? I tuoi sospetti ingiusti

Su'l mio sangue cancelli. Addio. Già vado

Tutto amor, tutto ardire al ser Regnante.

Più non fingo delir.

Suo rival, suo nemico a lui mi svelo,

E una morte gli chiedo,

Non so se disperato ò generoso,

Che sia insieme mia gloria, et tuo riposo.

*Ver.* Fermi, e perdona, o caro,

A gelosa onestà. Pronta già sveno

Al tuo voler gli affetti. *Amb.* In tua difesa

M'avrain nel maggior uopo, e Valdentaro

Gran parte avrà nel'opra.

*Ver.* Valdentaro, che insido....

*Amb.* I dubbj accheta.

, Per lui prese avria 'l campo (di

, L'armi in nostro favor; ma 'l Re che quin-

, Vólgeva a l'or ver la Cittade il passo,

C 5 , Per

58 A T T O

„ Per via il fattene, e l'obbligò al ritorno,  
„ Fummo forpresi. Ei traditor ci parve ;  
„ Ma la nostra sventura era sua pena .

Chiare prove ei poc' anzi  
Diemmi di fede. Io te n' accerto, e solo

Manca l'opra a compir la tua lusinga .  
*Vrr.* Servassi al tuo destino, e amor s'ingana ;  
Teneri guardi ,

Vezi bugiardi  
Già mi preparo a fingere ,

Anima mia, per te.  
Ma in prova de l'assetto

Quant' userò più frode ,  
Il merito e la lode  
Tanto più avrò di sé .

Teneri &c.

## SCENA VII.

*Valdemaro, e Ambro.*

*Amb.* **S**U la tua fede, o Duce,  
Fingerà Veremonda ,

*Vald.* Son già i mezzi disposti. Io senza colpa  
L'Usurpator deludo, e ne tuoi cenni  
D'un legittimo Re sieguo la sorte .

*Amb.* Si confidi l'arcano anche a Siffido .  
*Vald.* Il consiglier de l'empio ?

*Amb.* Il suo più fier nemico in lui si asconde .  
Senza lui questo giorno . . .  
*Vald.* Taci. Il degarde *Amb.* A le follie ritorno .

SCÈ-

T E R Z O 59

## SCENA VIII.

*Ildegarde, e li sabbani.*

*Il.* **A** Mbleto, Idolo mio,  
*Amb.* Qual' idole ti sogni ?

*Il.* In te che adoro . . . *Amb.* Taci ;  
Che se di questi fatti alcun ti ascolta ,  
Dirarti . . . *Il.* E che ?

*Amb.* Che più di me te' stolta,  
*Il.* Tale mi rende amore' .

*Amb.* Amor conosco ? Ove il vedesti mai ?  
*Il.* A' tuoi be' lumi appresso .

*Amb.* T'inganni. Eccolo espresso,  
Vedi che di Cupido

Porta in fronte per te dardi, e fucille .  
*Vald.* Il Ciel vuol ch'io sia vostro gl'ucibelle,  
*Il.* Miserà mia speranza ! )

*Amb.* La speranza tu sei ?  
Dagli tolto il tuo core ;

Che mai non va senza speranza Amore .  
Su , portimi la destra . E tu la prendi ,  
*Vald.* Ubbidisco . *Il.* Ma . . . *Amb.* Che ?

*Il.* Tu non m'intendi ,  
*Amb.* T'intendo sì . Tu se' qual Rosa appunto ,  
Che brama il Sol vicino , e poi ritrova

Ne le foglie si chiude ;  
Ma l' modello roffor vincasi ; E intanto ,  
Perchè sono Imeneo ,

Dell' accio marital gli applausi io canto .  
Mille ampleffi

Preparate i più tenaci,  
E i vezi fra di voi sien mille, e mille .  
Poi con essi

C 6 MIL-

Mille e mille feno i baci  
A le labbra, a le guance, a le pupille.  
Mille &c.

S C E N A I X.

*Illegarde, e Valmaro.*

*Vald.* Poichè il vuole il destin, ti chieggo, o  
Con la tua destra il core. (bella,

*Id.* Chemi nari di destra?  
Di cor che mi discorri? Un fortennato  
Serve a te di ragione, a me di legge?

Or via, perchè non chiedi  
Anche gli amplexi, cō gli amplexi i baci?  
*Vald.* Bramo solo che il feno ...

*Id.* Quel feno che tutto ardea per Veremonda?  
*Vald.* Ardea; ma poichè tutta  
Perde la mia speranza, e che il dovere  
Vinsè i deseri miei, per altro focò

Che per quel de' tuoi lumi, egli non arde.  
*Id.* E in disfero di altrui si ama l'legarde.  
Or aspetta ch'io pure

Perda la mia speranza, e che il dovere  
Vnca i deseri miei; forse... *Vald.* Di Amblerò  
Così rispetti i cenni?

*Id.* Quando Amblerò dal foglio,  
O in fen di Veremonda  
Mi comandi ch'io t'ami, a l'ora forse...

*Vald.* Siegui.  
*Id.* Al' or ti amerò. Questa è la fede. (de.  
*Val.* L'alma che altro nō brama, altro nō chie-

SCE.

S C E N A X.

*Illegarde.*

**D**Egno ch'io t'ami e l' Duce,  
E in effo il grado, in effo il nome onoro;

Ma in darno ci si consola.  
Se Amblerò, perchè folle, a lui mi dona,  
Amblerò, perchè vago, a lui m'invola.

E troppo amabile quel bel fembiante;  
Che lagrimar, che sospirar mi fa.  
Ma' l' duol maggiore del core amante,  
E ch'ei nol mira quando sospira,

Ed il suo piangere egli non sà.  
E troppo &c.

Vigne consacrate a Bacco.

S C E N A XI.

*Valmaro, e Sigfrido.*

**Va.** I A vedetta più cauta è la piu certa (gio  
si. **L** Ma ta l'or la tradisce un troppo indu

*Val.* Si affretti. Io ne la Reggia ho i miei guer-  
E per colpo si illustre. (rieti;  
Egolino il cenno, ed io ne attendo il tempo;

*Sif.* In sì lieto apparato  
Ch'isa? ch'isa? Forse perir l'iniquo  
Farà pria del tuo ferro il mio veleno.  
*Vald.* Comunque ei cada, il suo morir ci salva.

*Sif.* Segli per me non cade;  
Odio

Odio di questo cor, non sei ben lieto,  
*Val.* Che più? Mora Fengono.

2. E regni Ambleto.

SCENA XI.

*Gerilda e i suddetti.*

*Ger.* I Ode' miei torte e testimonio e pompa?

*Regina.* *Ger.* O Dio! Chi regna

*Vald.* Ma il valor di più d'elfe

Vuol che tu sia Regina, e vendicata.

*Ger.* Come? Quando? Che fia?

*Ver.* In quest'ombre vedrai...

*Sif.* Guardati, o Duce,

Di far noti a Gerilda i tefi inganni,

Al Re più che nemica ella è conforte,

E due volte, a me infida, il tolfe a morte.

*Vald.* Che fento? Hai cor che possa

Senza fdegno cader da un regio trono?

*Ger.* Fingerò. Forse il merto

Di svelar la congiura

Mi renderà fcerro, e marito.) Amici,

plaudo al voft'odio, e' mio vi agiùgo. Dice,

Qual n'è'l penfer? Chi n'è'l ministro? e

Gerilda offefa, e ripudiata il chiede. (quàdo?)

*Sif.* In van. Non ledar fede.

*Ger.* Perfidi, il racer voftro

Senza pena neu fa. So i congiuratis

Se non la trama. Andrò...

*Vald.* Vanne, Ma teco

Venga il ripudio tuo, venga il tuo danno,

Va. Raccontra al tiranno

Che Valdemaro è fvo nemico, Digli,

Che

Che le ruine fue tenta Siffido.

E fe l'autore ei chiede

Di questo, che non fai, grave fegreto,

Ecce ne il nome. Odlio, e trema: Ambleto.

Va, fe puoi: Tradisci un figlio,

Perchè viva un reo conforte,

Ed il cieco tuo configlio)

Che fin or fu il fuo periglio?

Sia pur anche la fua morte. Va &c

SCENA XII.

*Gerilda, Siffido, poi Fengono,*

*e Veremonda.*

*Ger.* O 'Infelele, ò fpietata (fitti)

Mi vuole il mio deftino. Ambo de-

Che col pianto l'orror chiaman ful ciglio,

*Sif.* L'uno ti è traditor, l'altro ti è figlio.

E qui col traditore è'l tradimento.

*Feng.* Pur men fiera ti veggio. *a Ver.*

*Ver.* O che tormento!)

*Feng.* Parla. Il dono d'un Regno

Più cortefe ti chiede.

*Sif.* Or vata il tuo dovere, e la tua fede. *a Ger.*

*Ver.* E' dono fi; ma di Gerilda il duoto

Fa che ei fembri mia colpa, e mia rapina.

*Feng.* In te la fua Regina

Soffra in pace coltei.

*G.* E l'onte aggiugni, ò fconofcente, ai danni?

*Feng.* Del mio gioir prefente

Per trionfo ti vò, non per accufa.

Ma, be' lucidi rai, meno feveri

A mirar le mie fiamme io vi vorrei.

Così dicea l'ingrato un giorno à miei. *a Ver.*

MI

*Ver.* Mi ricorda Gerilda.

Che troppo è fral de la tua destra il braccio.

*Feng.* No, no: la sua ferezza;

Ma più la tua beltà da lei mi scioglie.

*Sif.* Udissi? Udissi? Ei non ti vuol più moglie.)

*Feng.* Or vieni, e qui ti affidi.

*V.* Ambleto, a che mi affringi?)

*Feng.* Qui co' più dolci umori

Si temprido gli ardori...

## S C E N A XIII.

*Ambros da Bacco, e li suddetti.*

**A.** Che stame! O che foco! Un venticcillo  
De' più freschi, e sovi

Qui tosto venga. Io già lo prendo, e tutto

Lo spargo a voi d'intorno.

*V.* O mia cara speranza!)

*A.* Sediam: ma dimmi: Adesso è notte ò gior-

*Feng.* Non vedi arder le stelle? (no?)

*Amb.* Ah! sì: le veggio. O son pur chiare e belle.

Ma non son stelle no.

*Ger.* Che dunque sono?

*Amb.* Infocati sospiri

Che già son giunti ove hanno i Numi il

*Ver.* Io ne intendo il mistero.) (trono.

*Amb.* Or sù: questo è'l momento

Che anch'io trionferò, Bacco vedete

Che rendera soggette al carro eccelso

Le tigri più crudeli: *Fra.* Attento offervo.)

*Amb.* Sì: lodate col canto i miei trionfi;

E propizite, e fucere

Risponderan con l'armonia le sfere,

Qui

*Coro* Qui di Bacco ne la Reggia

S'infleggia il Dio d'Amore.

*Amb.* No, no: Quehanon è

Canzon degua di me. Udite, udite.

Qui d'Alfrea vicino al foglio

Sorgetà lieto l'onore:

E sarà temuto scoglio

Per l'orgoglio il mio valore.

*Coro.* Qui di Bacco &c.

*Amb.* Fleggi dunque Amore. Io ti bramo

Nume, e custode un tempo, a' tuoi

Alcun de' miei seguaci. Eccoli. Andate

A la danza a la danza.

*Sigue il Ballo.*

*Feng.* Col pregiato liquor bramo, Siffrido,

Del genio mio felicitar la sorte.

*Sif.* E tu berai la morte.) *parte.*

*Ver.* Sia pur felice il tuo primiero affetto.

*Fen.* Son Giudice a colte; non più suo amante.

*Ger.* Cangiamiento tiranno!)

*Amb.* Chi credi piu asserato

a *Sif.* che torna e gli leva la coppa

dalle mani.

Tantalo, ò Radamanto? Io berò pria.

*Sif.* Sorte nemica!) Usurpi

Al Re si temerario i primi forsi?

*Amb.* Hai ragione, hai ragione.

Ala salute mia beva Giunone.

*presenta la coppa a Ger.*

*Feng.* Lascia, o Siffido, in libertade il folle.

*Ver.* Io temo, e spero.)

*Amb.* Bevi, ) a *Ger.*

E rallegrati il cor. Tollo ritorno.) *parte*

*Sif.* In periglio Gerilda? Ah! che far deggio?)

*Ger.* Non fleggia di un empio

Gerilda i tradimenti;

E

E sì vil non son io, benchè neglecta.

*gesta la Coppa.**Sis.* Si perdè nel velen la mia vendetta) *parte**Amb.* M'arrida il Ciel.) Cò tanto foco intorno*tomando con Coppa in mano*

Ha una gran sete il Sol. Prendi: Riffora

Le tue labbra, vezzose,

Sì, prendi. (A lui lo porgi, e solo ei beva.)

*(a Ver.**Ver.* A te Signor si dee... *la porge a Ferg.**Ferg.* Sì, Veremonda,

Sia lieto il viver nostro;

Ed ai voti del cor risonda amore. *beve**Ver.* Risonda pur lo sdegno.)*Ger.* Più soffrir non pot'io.) Vedi, a' tuoi*(giorni... a Ferg.*

[Ma taci, incauto zelo. Ambleto è figlio.]

*Amb.* Godesse i freschi fari

De Zeffiretti amici. Or non più indugi:

Gite al riposo, sì, Gite al riposo.

*Ferg.* Cor che non è geloso, al certo è stolto.)

Porgi, o bella, la destra.

*Ker.* La destra? O Dio!]*Amb.* La destra sì; che tardi?

Vorrà che vada solo Amor ch'è cieco?

Foslo potria cader. Non più. Va seco.

*Ferg.* Non vuole altro cimento una pazzia

Che cede un sì gran ben.) Cor mio, che pèssi?

*Ver.* Vicina ho la vergogna ed il periglio.*[verso Amb.**Amb.* Va. Nò temer. Mostra più lieto il ciglio.*Ferg.* Sì sì: Consolami,

Nè più tardar:

E affretta il giubilo

Del mio piacer.

Sul

Sul trono amabile

Vieni a regnar:

Nel Regio talamo

Vieni a goder.

*Ver.* Verrò: già l'anima

Desa d'amar:

E amor sollecita

Il mio dover.

Parto; ma timida

Non so sperar:

Parto; ma nobile

Non vò temer.

## SCENA XIV;

*Gerilda, e Ambleto.**C.* IL vidi, il vidi pur. Passa cò l'empio, soffri

Veremonda al mio letto. E'l soffro? e'l

Nella madre oltraggiato, e nel amante?

*Amb.* Vada pure a i piaceri il ser Regnante.*Ger.* Ah! vile. *Amb.* Orsù: ti accheta.

Qui principia la mia vendetta, o madre.

*Ger.* Come? *Amb.* Nel fatal vetroIl tiranno bevè... *Ger.* La morte forse?*Amb.* Nò: che una morte al perfido si deve

Che habbia tutto il dolore, e tutto il senso.

Bevè in succhi possenti

Un'invincibil sonno. Alto letargo

Lo premerà, prima ch'ei goda, e dove

Sognava amplexi, incontrerà ritorte:

Che là di Valdemaro

Stan gli armati in agguato.

*Ger.* Ma ti sove ga poi, ch'io son conforte.*Amb.* Tal si, ma di Orvendillo.

Ad un nome si facto

Già Fergon rinunciò. Nel comùn rischio

Sii

A T T O

88. *Siti* più madre che moglie. In trono assiso  
Piaciati il figlio. Piaciati punto  
Il felloa partocida; e'l tuo si agiunga  
Al pubblico deſio. *Ger.* Sì: vivi, e regna.  
Giuſto è 'l furore, e la vendetta è degna.  
*Ami.* Sul mio crine amore, e ſdegnò

*Mi* preparo a coronar.  
Ne gli ampleſſi del mio bene,  
E col fangue de l' indegno  
Vò godere, e vò regnar.  
Sul mio crine &c.

SCENA XV.

*Gerilda.*

O Di pietà importuna,  
O d'ingiuſto dover miſeri avanzi,  
Da me partite. Un infedel n'è indegno.  
Sprezzo redafi a ſprezzo, e ſdegnò a ſdegnò.  
Beltà coſì dee far:  
L'ingrato non curar,  
E un'anima infedel ſoffrir in pace.  
Amando chi la offende  
Sol per parer fedel,  
Più vil ſe ſteſſa rende, e lui più audace.  
Beltà &c.

Anſtreatro Reale.

SCENA XVI.

*Fengone incatenato in atto di ſvegliarſi.*

O Ribilli fantaſmi,  
Spaventri de l'idea, furie de l'alma,  
Lafcia.

4 E R Z O. 69

Lafciatemi, fuggite.  
E dov'è Vermonda, orror ſi ſgombri,  
Vermonda, ove lei? Sogno? Ad un faſto  
Siede Fengon? Ferrea catena il preme?  
Ov'è lo ſcettro. Ov'è il diadema? Il manto?  
*Silſena.*

Chi me qui traſſe? E quella,  
Quella è la Reggia, a le mie gioje eletta?  
Vermonda, Siffido,  
Servi, Cuſtodi... o Dei? Non v'è chi franga  
I duri ceppi, e 'l mio deſtin compiangi?  
Stelle, Dei, vaſſalli, amici,  
Terra, Ciel... tutti ho nemici,  
Ho nemico anche il mio cor.  
Cielo, Terra,  
Fate pur, fate mi guerra:  
Voi non ſiete il mio terror.  
Il mio cor ſol mi ſpaventa,  
E diventa mio dolor.

SCENA XVII.

*Vald. poi Ill. poi Ger. poi Ver.  
e Fengone.*

*Feng.* **D**Eh! Valdemaro, il tuo valor mi tol-  
A le miſerie mie. [Ga  
*Vald.* Quel valor, cui negaſti empio, e laſcivo  
Vermonda in mercede?  
A chi non è mio Re, niego la fede.  
*Feng.* A te, bella Ildegarde. [Ga.  
Chi ego foccorſo. Il noſtro amor tea prie-  
*Ill.* Infedele. Or mi prieghi?  
*Reſta:* che del tuo amore  
Perchè

A T T O

70  
Perchè fu passagger, scordossi il core?

*Feng.* Gerilda, mia Regina, amata Spola.

*Ger.* Nomi, che mi togliesti ingraro, e cieco.

A me in fronte, tu l'hai, più non s'inchina

Il titolo di Spola, e di Regina.

*Feng.* Almen tu, Veremonda,

Toglimi a le catene.

Ten priego per la tua virtù pudica.

*Ver.* Tardi, o fello, la mia virtù conosco.

Ingiusto l'offendesti: ein van presumi

Reo di più colpe al fio fortarati.

SCENA ULTIMA.

*Ambieto con seguito, e poi Siffrido, e li suddetti.*

*Amb.* **N**on profanare il Cielo  
Con let tue voci, o scellerato.

*Feng.* Ambieto...

*Am.* Aggiungi, e tuo Monarca, e tuo torméto.

*Fen.* Pietà. *Amb.* Mela insegnaffi?

*Feng.* E ver. *Amb.* Taci; che un'empio

Suol confessare i falli

Disperato ben s'è, ma non pentito.

Morrai; ma pria rimira

Su la mia fronte il tuo Diadema. Leggi

In questo dolce amplexo

De la scivie tue l'onta e l'orrore.

*Ve.* Così è felice a l'or ch'è giusto amore.

*Fr.* Nè mi uccide il dolor pria che l'acciaro?

*Ger.* Date, crudel, la crudel trade imparo.

*Amb.* Or traggasi, miei fidi,

L'ini-

T E R Z O

71  
L'iniquo a l'ombra, e i ceppi, e la più leata

Senza morir la morte ei soffra, e senza.

*Sif.* Signor, mi si conceda

Ch'io'l custodisca. Vieni,

Tu lacci, a tu prigion soffrir non dei.

*Feng.* Son anche a mia difesa amici, e Dei.

*Ver.* Ed ancor spera l'empio?

*Ger.* E de la sua speranza è reo Siffrido.

*Vald.* Sieguasi tosto.

*Amb.* Andiamo, e si divida

Fra'l traditore, e fra'l crudel la morte,

*Sif.* Quest'acciaro, che forte

Fè la vostra vendetta, e più la mia,

A voi dirà, se traditore io sia.

*Amb.* Come?

*Sif.* Dovea cader l'iniquo molfo;

Ma per me solo. Oggi'l tentaijma in vano,

Con ferro, con ruina, e con veleno,

Qu'è tosti a' vostri colpi;

Mà'l tosti, eccone il sangue,

Per gloria del mio braccio,

*Amb.* Traditor generoso, al sen ti abbraccio,

*Ver.* Alma, non più spaventati.)

*Amb.* Io, Veremonda,

Sposo, e Regode te: e Valdemaro

Sposo pur goda ad Ildegarde in seno.

*Vald.* Ambiero è Re. Di Veremonda è sposo.

*Id.* Intendo. Or sia'l suo cenno il tuo riposo.

*Amb.* Tu regnerai pur meco, o Genitrice.

*Ger.* Nel tuo, nel comun bene io son felice.

*Ver.* Torna già quel seren

Che quest'alma cercò.

*Amb.* Gioirò nel piacer

Che più pena non ha.

*Ger.* L'

**A T T O**  
**Cor.** L'impietà del crudel  
Piu' temere non sò.  
**Sif.** Pur godrò col penser  
De la mia fedeltà.  
**Vald.** La beltà stringo al sen  
Che già il sen m'infiammò.  
**Id.** Io vivrò nel tuo cor  
Che mio core si fa.

**I L F I N E.**

---

*Opere Musicali Stampate nuovamente da Antonio  
Bortoli in Venezia a Santa Maria  
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. novissima.  
Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco Opera prima novissima.  
Primi elementi di musica con alquanti solfeggi novissimi.  
I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi stampate.  
Il Museo Teore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Coqv. novissimo.

